

Per un sussidio alla Biblioteca

Anche a riguardo della cultura popolare si svolge l'attività vigilante e preziosa dell'onorevole nostro Deputato, il quale richiedeva al Ministro dell'Istruzione Pubblica un sussidio a favore della Biblioteca Circolante, ottenendone la seguente risposta:

All'On. MAGGIORINO FERRARIS
Deputato al Parlamento

ACQUI

Caro amico,

Perché sia possibile la concessione del sussidio alla Biblioteca Popolare di Acqui, della quale si vivamente t'interessi, deve presentarsi al Ministero, per tramite dell'Ufficio scolastico provinciale, la relativa istanza corredata a termini del regolamento 14 ottobre 1901, N. 505 (art. 18).

Mentre ti assicuro che della tua gradita raccomandazione si conserva opportuna memoria, devo però farti rilevare che il fondo stanziato in bilancio per aiuti a Biblioteche popolari è tenuissimo (sole L. 3500) e che di conseguenza la entità della somma concedibile dovrà essere assai modesta.

Cordiali saluti

aff.mo RAVA.

NOTE D'ARTE

Procedendosi in Maggio agli scavi del Cotonificio Gibelli in regione Orto alla profondità variante dai due ai tre metri dal suolo vennero alla luce varie tombe dell'epoca romana, coperte dai soliti tegoloni, con entro ossa umane, due monete di bronzo dell'epoca imperiale, un vasetto lacrimatorio ed infine una lucernetta di terracotta sepolcrale. Quest'ultima era intatta, ma il piccone dell'ignaro sterratore mettendola allo scoperto la ruppe in più pezzi. Essa diversifica assai dai consimili lumi ad olio: ha la lunghezza di 15 centimetri ed una larghezza di dieci centimetri e mezzo. Nella parte superiore del fittile scavi dei simboli egizi, in mezzo una pianta di loto o di lauro ed ai lati due ibis di cui uno in atto di distruggere il serpente. Il lavoro è molto accurato e merita l'attenzione degli studiosi. Venne anche messo allo scoperto un tubo in piombo in forma ovoidale. Esso giaceva a tre metri di profondità: serviva evidentemente per il trasporto dell'acqua dalla collina sovrastante al piano: ne fu estratto un pezzo della lunghezza di 80 centimetri lasciando il resto sepolto nella profondità del suolo. Si notarono ancora avanzi di un muro e di una fossa di calce. Qua e là si rinvennero avanzi di vasi di coccio.

Rendo pubbliche grazie al sig. impresario Gallo ed al geometra Chiara per le cortesie usatemi. Quest'ultimo poi volle fare lo schizzo planimetrico della località ove si rinvennero gli oggetti fuggacemente sovra descritti.

**

Nei giorni 12, 13, 14 e 15 ebbe luogo in Casale Monf. il X Congresso storico-sabalpino al quale io presi parte. Nei colloqui avuti coll'illustre prof. Ferdinando Cabotto, vice Presidente della Società Storica, si presero i primi accordi acchè il XVIII Congresso abbia luogo in Acqui nel 1915

Appendice della Gazzetta d'Acqui 29

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della «Gazzetta d'Acqui»

Guardò con un piccolo cannocchiale. Dopo d'aver cercato alquanto, vide che saliva la stradetta un ufficiale cavalcante un cavallo bianco, circondato da altri ufficiali. Il gruppo si era avvicinato a un casolare posto sulla stradetta che va a Cengio.

Tra coloro avveniva una conversazione animatissima. Sicco s'avvide che là era il generalissimo francese. Il suo cuore esultò, trepidò: perché? non sapeva, ma egli guardò intensamente, dimenticando ogni cosa.

Bonaparte infatti in quel momento dava ordine ad Augerau di rinnovar l'assalto.

Subito dopo Sicco vide altri francesi avanzarsi serrati e risoluti per l'erta.

Una scarica partì da l'alto. I francesi sgomentati, si precipitarono per la china. Seguì altra sosta. Bonaparte fece avanzare tre cannoni e rinnovò la proposta di resa.

Provera chiese un abboccamento col generalissimo e Del-Carretto lo accompagnò. Ma Bonaparte, insofferente di indugi, era partito a cavallo pel Cengio, donde venivano frequentissimi rombi di cannoni.

Il colloquio ebbe luogo con Augerau. Questi strepitava gridando che avrebbe schiacciato quel pugno di temerari.

e precisamente nell'occasione del nono centenario di S. Guido che fu del secolo XI.

Otto anni ci separano dunque da tale importante avvenimento, non troppi però per raccogliere il materiale storico della nostra regione ond'essa possa prepararsi degnamente per varietà e profondità di studi all'onore che le verrebbe fatto. Speriamo anche che per tale epoca il Municipio si sarà deciso a togliere dal centro della città quell'indecente baracca del peso pubblico coi relativi maiali grossi e piccini.

Acqui, 20 Settembre 1907.

l'alus

Autunnali del Monferrato

SECONDA CONFERENZA

Moncalvo, 20 Settembre 1907.

Gli Autunnali del Monferrato così felicemente iniziati domenica scorsa con la conferenza di Diego Garoglio non potevano avere migliore continuazione e più caloroso successo di quello che abbiano ottenuto con la conferenza *Aurore d'Arte nel Monferrato* di Vincenzo Buronzo.

La giornata magnifica per limpidezza di cielo e per numeroso elegantissimo concorso di persone, concorso che per la seconda volta ha dimostrato con quanto entusiasmo sia stata accolta ed apprezzata l'idea nobile e geniale degli audaci iniziatori di questo ciclo di conferenze, ha dato il battesimo lusinghiero e meritato di oratore ad un giovane valoroso, ad una novella e promettente energia artistica del nostro Monferrato.

Ed a ragione. Poi che il Buronzo ad un senso equilibrato di ragionamento e di pensiero ha saputo accoppiare una insolita ricchezza di immagini, ed una dizione elegante che fino dal principio della conferenza gli hanno acquistata la simpatia di tutto l'auditorio.

Ai frequenti battimani che lo hanno interrotto s'è aggiunto al termine della sua brillante conferenza un applauso unanime, un saluto lunghissimo e cordiale che ha dimostrato al Buronzo l'intimo compiacimento e la piena soddisfazione del numerosissimo pubblico.

A domenica 22 Settembre la terza conferenza - *Monferrato ispiratore* (da Dante a Carducci) oratore prof. Giuseppe Manacorda.

Sunto della conferenza — L'oratore Vincenzo Buronzo principia energicamente affermando che queste aurore d'arte, saranno aurore di battaglia e se i presagi non falliranno, saranno aurore di vittoria. Tratteggiato appresso con rapida rievocazione la prima rinascenza dell'anima latina — dopo il mille — fecondata dal soffio rigeneratore del sentimento religioso cristiano e trova oggi dopo dieci secoli nel nuovo sentimento che commuove l'umanità, il sentimento sociale, il germe fecondatore di un nuovo risveglio non meno vasto e possente. Istituisce con rapidi raffronti nella letteratura, nella pittura, nella scultura, nell'architettura, nella filosofia, nella religione, nella politica un parallelo fra queste due meravigliose età di confluenza, che generarono alla letteratura del sec. XIII Dante e che genereranno alla letteratura del sec. XX il genio celebratore della nuova anima umana. Esamina quali siano le correnti letterarie dell'arte italiana contem-

poranea dimostrando con sintesi rapidissima la manchevolezza dell'anima poetica di G. Pascoli, di A. Fogazzaro, di G. D'Annunzio e di G. Marradi, scagliandosi vigorosamente contro la giovanissima letteratura amorfa e vilmente schiava delle decadenti letterature straniere. Con fermo coraggio cerca poi di dimostrare come lo stesso Carducci, poeta restauratore e non novatore come Omero, Dante, Goethe, Hugo non attingesse che le prime vette dei nuovi orizzonti dell'Arte, restando sì il grande poeta delle nostre tradizioni e della nostra epopea storica, ma non il poeta dell'avvenire. Afferma che il Carducci troppo poco ha dato dei suoi canti all'anima affannata del popolo, e rintraccia nei periodi di maggiore grandezza della nostra arte, quel carattere proprio dell'arte e del popolo italiano per cui essi appaiono ad intervalli fusi nella stessa reciproca armonia ravvivatrice e creatrice.

Dimostra la partecipazione del popolo italiano alla creazione della letteratura nazionale colle floride letterature dialettali e colle nuove creature dell'arte popolare (monsù Travet, signora Caterina, popolano del Lazio, la figlia di Jorio) e si ferma più particolarmente ad esaminare le leggende, le canzoni, ed i proverbi monferrini, la più schietta emanazione artistica di questo popolo lavoratore che nel suo cuore cova pur sempre il grande sogno di Vittorio Alfieri - il poema.

E rintraccia appunto nell'opera del Cena (Homo) del Monteverde (Jenner, C. Colombo) del Bistolfi (Croce, Nazzareno, Monumento a Segantini) del Fontanesi e dell'Avondo (colla esaltazione della montagna) del Perosi (colla musica sacra) la tendenza ingenua e viva di questa gente tagliarda a concepire la vita nel suo complesso ed euritmico organamento e nelle sue profonde leggi di armonia universale.

Qui l'oratore abbandonandosi agli impeti lirici della sua fantasia commossa, rivive coll'auditorio attentissimo il nascere ed il gonfiarsi nei secoli di palpitanti sempre più vasti d'amore, di luce, di grandezza, di quest'anima monferrina che ora tende con fremito al tagliardo di vittoria verso l'avvenire.

Segue con esso il cammino dei pellegrini che hanno visto nel giro lungo degli anni questo popolo di forti scrivere sui campi le grandi strofe del poema del lavoro, e che ora la vedranno cantare le grandi strofe del poema dell'anima.

Questa parte della conferenza tutta fatta d'immagini e di visioni poetiche è impossibile poterla riassumere senza vanamente contornarla.

L'oratore Vincenzo Buronzo si appressa alla fine della sua conferenza esponendo quali saranno — secondo lui — i caratteri dell'arte nuova, e muovendo dall'amplesso di Giano e di Carnesena e dallo squillo dell'Ave Maria i due spunti più significativi della iniziatrice anima carducciana trova sul monte di Crea dove un tripode sacro fuma sull'ara lustrale coronato di un volo d'angeli osannanti, e dove Venere genitrice getta rose a Maria vergine che leva verso lei il bambino suo Gesù, il fenomeno storico per sostenere la necessità di rigenerare la nostra arte colla nuova complessa divinità femminile la quale in sé racchiude le due anime grandi delle più belle divinità create mai dal genio umano.

muricciuolo e con uno sforzo supremo riacciano i francesi.

In questo momento Joubert fu ferito e l'aiutante Quenin cadde colpito a morte.

Il combattimento languì mentre intorno i colli scoloravano.

Sui disperati difensori la notte scese triste e tenebrosa.

Provera chiese ad Augerau una sospensione d'armi.

Sicco aveva ricevuto una lieve ferita al braccio e stanco, arso da sete orrenda, pallido, sfatto, giaceva addossato al muricciuolo. Egli fissava gli occhi in Espero che brillava sopra di lui con un vivido bagliore, e pensava a sua madre, a Giulia....

Da un lato, vicinissimo, aveva il cadavere di un francese disteso bocconi quasi con atto disperato; da l'altro quello di un croato con la divisa candida, macchiata di sangue, supino; più in là, curvo sul fianco, quello di un piemontese. Questi era rimasto cogli occhi sbarrati nel vuoto immenso e la bocca spalancata; il suo volto terreo aveva una strana stupefazione inconscia. Da ogni parte salivano gemiti e sospiri dolorosi. Più tardi sorse la luna e guardò quel campo di dolore, quelle fosche ruine testimoni dell'ultima lotta. Dal monte in faccia veniva triste, monotono un canto di cuculo.

Da quei corpi incominciava ad emanare un orribile fetore. Sicco volle togliersi di là, ma nol poté.

Esalta da ultimo la nostra età, età di grandi delitti e di grandi idealità, e rifacendosi dal divino mito di Rometeo i palpiti del cui cuore straziato sono dispersi per il mondo ed hanno nomi umani — Antigone, Elena, Taide, Jago, Paolo e Francesca, Ofelia, Don Chisciotte, ecc. — chiude invitando il popolo di Monferrato ad uscire nel sole, ed a cantare alto in faccia ai colli di tutta la sua terra in un coro superbo coi suoi morti e coi suoi figli nati sul ritmo delle campane del tramonto il canto del suo risveglio poi che le grandi epopee dell'anima si annunziano sempre così, per entusiasmo di popolo.

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 21 Settembre.

53 - 63 - 18 - 13 - 16

La Settimana

In ricorrenza del XX Settembre fu ieri issato il vessillo tricolore agli edifici e uffici pubblici, suonò il campanone municipale, e alla sera diede concerto in piazza Vittorio Emanuele la Banda Borreani.

Il Cavaliere del Lavoro Ottolenghi Belom volle dare, in occasione della onorificenza conferitagli, novella, splendida prova del suo animo gentile destinando L. 500 annue in perpetuo alla Casa Operai Inabili al Lavoro, e altre L. 500 annue a favore e ad incoraggiamento della gioventù studiosa, da ripartirsi queste ultime in 5 borse di studio di L. 100 caduna spettanti a chi sarà licenziato con miglior esito dalle scuole Ginnasiali, Tecniche, Complementare, Elementari femminili e maschili.

Il Cavaliere premiato del lavoro e dello studio premia a sua volta il lavoro e lo studio.

L'elargizione munifica e illuminata del Cavaliere Belom Ottolenghi fu accolta dalla cittadinanza tutta con affettuosa e reverente gratitudine.

Neo-Cavaliere — L'egregio Dottor Riccardo DeAlessandri, ufficiale sanitario del Comune, veniva nominato con recente decreto reale, su proposta del Ministro dell'Interno, Cavaliere della Corona d'Italia, per le benemerite acquisite nella Direzione medica dello Stabilimento Termale Carlo Alberto.

Sotto l'intelligente e severo indirizzo del Dottor DeAlessandri, giustamente apprezzato anche dalla Direzione Generale della Sanità Pubblica, l'importante stabilimento governativo s'è levato difatti a nuova vita. Siamo veramente lieti della onorificenza resa al valente Dottore, al quale presentiamo, cogli auguri, le più vive felicitazioni.

All'Asilo Infantile, il Commissario Regio della Congregazione di Carità ha nominato a rappresentante nella Direzione il signor Angelo Romano, al quale mandiamo rallegramenti.

La notte era fresca e profumata: un venticello alitava sulla sua fronte: vicino a lui un cespuglio di biancospino biancheggiava vagamente diffondendo lievi ondate di profumi: innanzi a lui, sul pratello ascendente, cespugli di ginepro gettavano la breve ombra sul verde scuro, come piccoli cipressi.

Da lontano venivano fiochi suoni di trombe e morenti rulli di tamburi.

A un tratto udì un suono di voci. Guardò e vide gruppi di soldati agitarsi nella luce lunare verso la porta. Un granatiere venne a dirgli che i francesi, mossi a compassione, avevano portato acqua agli assetati. Sicco bevve avidamente, lungamente nella secchia presentatagli. Ristorato, provò a muoversi di là: il fetore cadaverico lo opprimeva. Si accostò al gruppo dei commilitoni.

Il vecchio Provera, tutto candido nella parrucca e nella divisa, era là egli pure, seduto su un cumulo di pietre, e parlava con qualche ufficiale. La sua voce risuonava nel silenzio, calma e triste. Diceva: — Colli non potrà liberarci.

In un angolo un chirurgo prestava cure ad alcuni feriti.

I volti degli ufficiali erano pallidi, emaciati. Essi stavano accovacciati sulla nuda terra. Alcuni di loro avevano la fronte fasciata, altri non avevano più il cappello a tre punte.

Da un lato giaceva Del-Carretto, avvolto da scuro mantello.

(Continua).